

CITTANOVA (VE): ANALISI GIS

di

DIEGO CALAON

Le fasi di VII e VIII secolo d.C. di *Civitas Nova*, sito collocato ai margini settentrionali dell'odierna laguna veneziana, rappresentano uno dei momenti chiave nello sviluppo dell'insediamento costiero e paracostiero dell'arco settentrionale dell'Adriatico in età altomedievale. La fondazione della città, secondo la tradizione storiografica, costituisce una delle tappe determinanti per comprendere le modificazioni dell'assetto abitativo nell'area della laguna di Venezia e nel suo entroterra.

Sulla scorta di motivazioni di carattere quasi esclusivamente evemenenziale (le invasioni longobarde, la distruzione della città romana di Oderzo e la mutata condizione di sicurezza dei percorsi viari antichi tra Altino e Aquileia) la cronachistica bassomedievale di area veneziana (Giovanni Diacono; Dandolo; *Origo*) ha descritto la nascita del centro civitativo come il momento di cambiamento del sistema dei centri abitati ereditato dall'età antica. Da un assetto di città e *vici* (Altino, Oderzo, Concordia ad es.), dotati di ampie estensioni agrarie e collocati lungo le vie di comunicazione, si sarebbe passati alla presenza di nuovi insediamenti paralagunari, collocati su isole, separati dalla terraferma da canali e basse acque: Torcello, Cittanova, Equilo.

È evidente come il cambiamento della dislocazione dei maggiori nuclei demici rappresenta un segnale sia di mutate condizioni politiche ed istituzionali, sia di nuove forme economiche. Lo sviluppo di abitati prettamente lagunari, infatti, pare non possa essere spiegato con semplici ragioni legate ad una ricerca di luoghi 'sicuri', naturalmente protetti e lontani da aree sconvolte dall'arrivo di gruppi alloctoni, ma deve essere un fenomeno che trova ragione all'interno di un contesto economico più ampio, cronologicamente e geograficamente.

La revisione dei dati archeologici editi relativi al sito di Cittanova si colloca in un contesto di ricerca di più ampio respiro condotto nell'area delle lagune venete e nel loro entroterra. È un progetto finalizzato alla registrazione all'interno di una soluzione GIS (*Geographic Information System*) degli elementi noti delle strutture materiali degli abitati tra tarda antichità e altomedioevo (CALAON 2006a). Le linee generali d'indagine rientrano in un programma dell'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia: iniziativa che mira alla definizione dei fenomeni insediativi, economici, costruttivi e produttivi di età post-antica, con un'analisi dettagliata delle fonti materiali dell'area lagunare e di tutto il settore Nord-orientale dell'adriatico (GELICHI 2006a; ID. 2006b c.s.; ID. 2006c; GELICHI, CALAON 2006 c.s.; GELICHI, NEGRELLI, CALAON, GRANDI 2006; BAUDO 2006).

La ricerca si è rivolta all'analisi dei processi di trasformazione dell'insediamento, collocato in un territorio che, nei secoli di passaggio tra antichità e altomedioevo, è marcato da forti mutamenti sia sul piano geomorfologico, sia sul piano demico/politico e amministrativo. Il carattere distintivo più evidente per l'età altomedievale è la nascita (o la trasformazione) di un certo numero di insediamenti, quasi in competizione fra loro, contestualizzati in uno spazio topografico prettamente lagunare. Laguna e acque costituiscono la cifra distintiva dei caratteri materiali dei siti e dei loro meccanismi di relazione economica con l'entroterra padano.

Attraverso lo studio incrociato di fonti archeologiche e fonti scritte edite, evidenziate e confrontate tramite il loro corretto georeferenzamento, è stato possibile tracciare interessanti percorsi di approfondimento all'interno dell'intricato problema delle 'origini' dell'abitato veneziano.

In questo quadro Cittanova occupa uno spazio rilevante, sia per i risultati delle ricerche archeologiche in essa condotte

(TOZZI 1984; TOZZI, HARARI 1984; ID. 1985; BLAKE, BONDESAN, FAVERO, FINZI, SALVATORI 1988; SALVATORI 1989a; ID. 1989b; ID. 1990; ID. 1992; DORIGO 1994), sia per la portata storica che il centro ebbe nella storiografia delle origini di Venezia.

Nell'inverno del 1953-54, in uno sterro per la preparazione di un terreno agricolo nella tenuta dell'agenzia Moizzi, a Sud del canale Brian in una località presso il piccolo abitato - ancora oggi noto come Cittanova - nel comune di Eraclea, si rinvennero i resti di fondazioni di edifici antichi tra cui uno a pianta circolare riconosciuto subito come un battistero di epoca altomedievale (DORIGO 1994, p. 123). Emergeva da quel momento la prova materiale dell'esistenza di un quartiere ecclesiastico-episcopale fulcro di quella che, secondo la storia e la leggenda, si configura come la prima sede del ducato veneziano.

Il sito è collocato in un'area di piena pianura, risultato di una possente bonifica che, soprattutto a partire dagli anni '70 dell'800 ha riguardato i terreni pertinenti a tutta l'area del basso Piave (FASSETTA 1977). Oggi, dunque, non sono percepibili le minime variazioni altimetriche che caratterizzavano i dossi fluviali, circondati da acque lagunari, insediati in età antica e post-antica.

Di fatto non si era mai persa del tutto la memoria del luogo esatto in cui avrebbe dovuto trovarsi *Civitas Nova*. Alcuni ritrovamenti dell'inizio del '900, infatti, andavano suggerendo che l'area era stata il sito di 'antiche' abitazioni. Ciò che emergeva in quegli anni, però, erano tracce legate all'età romana, come ad esempio un pozzo ellittico costruito in laterizi arcuati individuato nel 1902 durante la costruzione dell'idrovora di Fiumicino (GHIRARDINI 1903, pp. 50-51). Nei suoi pressi l'anno successivo si ha notizia dell'individuazione di un nucleo di resti di mosaici, mattoni, embrici, frammenti di anforacei, massi di pietra e 'palafitte' (PLATEO 1969, p. 27). Non lontano dai resti lignei, forse interpretabili come pali per pontili o strutture tipo *waterfront* alla luce degli scavi successivi (cfr. *infra*) effettuati nel 1987-88, è apparsa anche un'intera necropoli di 'inumati' (PLATEO 1969, p. 27; *Carta Archeologica del Veneto IV* 1994, p. 93). Nell'area si sono rinvenuti inoltre, in più occasioni di tipo fortuito, altre tessere musive, ceramiche di età romana, frammenti di anfore e ulteriori tracce di sepolture. Grazie alle ricognizioni eseguite nel 1987-1988 dalla Soprintendenza Archeologica queste evidenze sono state identificate come i resti di più nuclei demici, non troppo lontani uno dall'altro (300-500 metri), ma separati tra loro, posti lungo gli spalti di un percorso acqueo oggi interrato (SALVATORI 1989a, p. 146). Si possono identificare come i segni di un abitato rustico non accentrato, svolto lungo il corso di un fiume/canale, caratterizzato in parte da un'edilizia in materiale deperibile e in parte da costruzioni di maggior rilievo architettonico. La cronologia di tale insediamento, percepito più dalle attestazioni dei materiali raccolti in superficie che dall'effettivo riscontro di tracce di edifici, può essere verosimilmente datato con una cronologia ampia che va dal II-I secolo a.C. a tutto il V secolo d.C., con una netta prevalenza, però, di materiali tardi di IV-V secolo d.C. (BORGHERO, MARINIG 1989, p. 151).

Nella tradizione storiografica, invece, la nascita di Cittanova è collocata in età altomedievale ed è collegata a doppio filo alla distruzione del centro romano di *Opitergium*, avvenuta in due tempi, nel 639-641 e nel 667 ad opera dei Longobardi, prima Rotari e poi Grimoaldo (HL IV, 45; HL V, 28).

La città sarebbe nata dalla volontà imperiale dello stesso Eraclio che, tramite l'esarca Isacio, avrebbe ricompensato i profughi *opitergini* con la fondazione di un nuovo centro che diviene presto la sede del vescovo di Oderzo (MARZEMIN 1937). Il vescovo, secondo il Dandolo, è San Magno, nato ad Altino, che per rivelazione divina avrebbe poi costruito numerose chiese a Venezia (Dandolo 95, l), città che peraltro non esiste ancora a questa data come entità urbana. Non solo, la tradizione ci dice che gli abitanti al tempo del re Liutprando decisero 'democraticamente' di non essere più governati dai

tribuni militum e di eleggere a loro capo un uomo esperto e illustre. Scelsero Paulicio, lo elevarono al rango di "duca" (il futuro titolo del doge) e gli affidarono il governo. Ciò si ricava dalla lettura dei testi di Giovanni Diacono (Giovanni Diacono, I, 6 e II, 2) ma, evidentemente, alcuni elementi non sono veritieri.

Quello che pare effettivamente essere avvenuto è il trasferimento della sede episcopale in una data anteriore al 743, data in cui si registra lo smembramento della diocesi opitergina tra le vicine diocesi di Ceneda e Treviso (*Documenti* 1942, I, n. 27, p. 42; RANDO 1992, p. 646). Nello stesso documento si menziona il fatto che il vescovo di Oderzo, «*sede destructa*», viveva nascosto in una non menzionata isola («*in quadam insula latitans vivus erat*», *Documenti* 1942, I, n. 27, p. 42).

Probabilmente le incursioni longobarde possono avere stimolato lo sviluppo di un centro posto in area bizantina da loro non occupata, ma la fondazione *ex novo* della città in un'area completamente vuota non è documentata: questo è confermato dai dati archeologici che sembrano indirizzare verso un graduale passaggio da un abitato non accentrato di età tardo imperiale verso un abitato accentrato di età altomedievale.

In quanto a Paulicio, primo duca, è stato dimostrato come sia in realtà uscito dalla penna di Giovanni Diacono dopo la lettura e l'interpretazione erronea di un documento più tardo, del IX secolo, dove si accenna ad un patto del secolo precedente tra *Venetici* e Longobardi (cfr. *infra*, CESSI 1933-1934, pp. 1461-1462; CESSI 1963). Più sicura sembra la figura del duca Orso (726-737) la cui elezione viene generalmente connessa con un moto di 'rivolta' e con svolte di tipo autonomistico/locale da parte degli *abitatores* della *Venetia* bizantina nei confronti dell'impero centrale di Costantinopoli (CARILE 1978, pp. 223-228).

Il nuovo centro, o meglio la nuova fisionomia dell'insediamento, si contraddistingue per un ambiente di tipo lagunare e, analogamente a quanto succede per la stessa Rialto, l'identificazione del luogo nella cronaca più antica in nostro possesso (Giovanni Diacono) oscilla tra gli appellativi di *civitas* e *insula*.

Ma il problema dell'oscillazione del nome nelle fonti scritte non riguarda solo la difficoltà di definire la natura dell'insediamento (definire, cioè, se si tratti di una città vera e propria, o di un *castrum*, o di un villaggio, o di un'isola abitata, oppure di un'area di pertinenza ad un centro episcopale decentrato rispetto al sistema delle città di età romana), ma coinvolge il toponimo stesso. Cittanova o Eracliana? Il sito è ricordato dai documenti e dalla cronachistica alternativamente con le due accezioni: *Civitas Nova*, oppure *Heraclia/Eraclia*.

È stato notato (ROSADA 1986) come nei primi documenti in cui possiamo trovare traccia dell'identificazione del sito di Citanova non viene usato il termine Eracliana, toponimo che ci riconduce alla sua fondazione imperiale. Il primo documento che parla di una *Eracliane Civitatis* è della prima metà del X secolo ed è prodotto in area veneziana (*Documenti* 1942 II, n. 31, p. 43). Prima il *Pactum Lothari* (840) e il testamento di Giuliano Particiaco (829) riportano l'identificazione solo di *Civitas Nova* (ROSADA 1986, p. 915). In genere il toponimo *Civitas Nova* si trova utilizzato senza deroghe per tutti i primi tre secoli in cui possiamo immaginare l'insediamento altomedievale già formato (ROSADA 1986, p. 914).

È di rilievo il fatto che nella prima fonte bizantina in cui abbiamo un elenco dei luoghi dei primi *Venetici*, ovvero il testo di Costantino Porfirogenito (*De administrando imperio*, scritto tra il 948 e il 952), il sito di Citanova viene chiamato semplicemente *Νεοκαστρον*, in un altro passo è ricordato con la sua traslitterazione greca *Τεβιτανβοβα*, (KRETSCHMAYR 1904). L'imperatore bizantino, che nello stesso testo cita più volte la lealtà degli abitanti della *Venetia* nei confronti dell'impero orientale, non sembra essere al corrente del fatto che la città si chiami *Heracliana* (BROWN, BRYER, WINFIELD

1978, p. 33). Sembra cioè che nella cancelleria costantinopolitana non vi sia, nel X secolo, memoria che la città sia stata fondata direttamente per volontà dell'imperatore Eraclio all'inizio del VII secolo. Questa, invece, sarebbe stata una buona occasione per riaffermare importanti legami storici e politici (ROSADA 1986, p. 919).

Nella cronachistica pieno e bassomedievale l'associazione all'imperatore orientale è mantenuta viva. Giovanni Diacono oscilla tra le due denominazioni. Con la cronaca di Andrea Dandolo si stabilizza il nome complesso di *Civitas Nova Heracliana* (DANDOLO 352, 353, 358 *et al.*). È interessante notare, però, che qualche secolo più tardi nelle rappresentazioni cartografiche di XVI secolo del territorio veneziano dell'area del Piave il luogo è indicato come *Civitas Nova* o *Civitas Nova rovinata*. Analogamente il titolo vescovile è legato solo al toponimo di Citanova: non si ha notizia, al di fuori della cronachistica, di un vescovo di "Eraclia". In alcuni documenti pienomedievali di natura testamentaria il sito, ancora una volta, è menzionato come *Civitas Nova* (ad es. nel 1237 si incontrano proprietà «*in episcopatu Civitatis Nove invoco qui dicitur Piverano*», DORIGO 1994, p. 185). In altre parole si può suggerire che chi ha abitato Citanova non aveva la consapevolezza che l'area fosse nota attraverso il nome di Eraclio. Oppure tale intitolazione sembra perdersi nel corso dei secoli e rimane legata solo alle ricostruzioni storiche e cronachistiche delle origini.

Secondo Rosada è possibile che la vicenda del nome nasconda una tradizione di propaganda sulle origini: il fatto che a partire dal X secolo (e non prima) ci si riferisca al centro civitativo con la connotazione di 'Eracliana', che le attribuisce un'aurea di antichità ma anche di legittimazione politica, ben si accorda con il clima politico di fine millennio, in cui Venezia prese coscienza della propria grandezza (ROSADA 1992, p. 918).

Piuttosto che l'associazione *Civitas Nova/Eracliana*, una fonte altomedievale prima del X secolo, e cioè il *praeceptum* di Carlo III dell'883, ricorda il sito come «*Civitatis Nove vel Milidise*» (*Documenti* 1942 II, pp. 21-24) dove il termine è stato letto come forse derivante da 'medius-litus', cioè 'isola di mezzo'.

Nuovamente il toponimo connesso all'antico imperatore bizantino riappare solo alla metà del XX secolo, quando nel 1950 la municipalità di Grisolera (toponimo derivante dal veneto *grisiolo*, canne palustri) attraverso un Decreto della Presidenza della Repubblica ottenne il cambio del nome in Eraclia per potere portare memoria dell'antico centro altomedievale.

L'interpretazione di alcune tracce molto evidenti visibili in una celebre foto aerea del 1977 (Fig. 1A), hanno fatto immaginare che fosse possibile ritrovare, appena al di sotto del livello del terreno, i resti dell'imponente città di VII secolo, sviluppata per una superficie maggiore ad 1 km quadrato, organizzata lungo un corso fluviale e caratterizzata da una fitta rete di canali e vie praticabili (TOZZI, HARARI 1984, Id. 1985). Sulla scorta di queste acquisizioni negli anni '80 si era immaginato che le linee ortogonali individuabili ancora nei campi coltivati potessero essere riferite allo sviluppo urbano della città lungo il canale che, dal quartiere episcopale, si dirigeva verso Sud e verso la costa. Si ipotizzava, dunque, con grande entusiasmo, la presenza di un abitato di tipo lagunare di età bizantina del tutto simile all'immagine di qualche secolo dopo della vicina Venezia: al di sotto dei terreni arati dovevano esserci calli, canali, piazze, 'campi' e i resti di antichi palazzi.

Gli scavi degli anni successivi hanno dimostrato come questi segni sul terreno siano in realtà da associare ad un'attività di regimentazione delle acque a fini di disporre di spazi 'bonificati' liberi all'interno di una fitta maglia di canali e scoline, con ogni probabilità per scopi agricoli e/o di pesca (SALVATORI 1989a; Id. 1989b).

La delusione derivata dalla 'mancata scoperta' della città lungo il canale, confermata dalle indagini archeologiche, non ha contribuito in realtà ad una lettura critica dei dati

ricavabili dai *surveys* e dai sondaggi stratigrafici compiuti lungo le sponde dell'antico canale di Cittanova. Non si era trovata la città, infatti, ma si era avuta la straordinaria occasione di analizzare le forme materiali di un insediamento altomedievale, concentrandosi sugli aspetti legati alle sue caratteristiche strutturali, economiche e fondiarie.

Lo spostamento dell'attenzione da un contesto di tipo urbano di fondazione imperiale ad un contesto di tipo agrario e fluviale, sembra essere di notevole importanza: gli insediamenti notati lungo il canale, fin dall'età tardo antica – almeno a partire dal III-IV secolo – si caratterizzano come spazi corredati da dotazioni di terreno coltivabile e, nello stesso tempo, sono spazi affacciati sul corso d'acqua con una serie di strutture lignee di arginatura e approdo tutt'altro che sporadiche, che suggeriscono uno spazio di tipo "emporiale".

Le evidenze archeologiche di tipo monumentale riferibili eventualmente alla fondazione della città si riducono alle strutture individuate negli anni '50 durante i lavori di bonifica del territorio. In un rilievo dopo lo sterro degli anni '50 condotto dal perito Fassetta (DORIGO 1994, pp. 123-124), si sono evidenziati i perimetrali del battistero e le murature di altri edifici, di cui dai rilievi allora redatti è possibile supporre due fasi di costruzione, ma per i quali sembra comunque non sia possibile determinare l'originaria destinazione d'uso. Di tali edifici, di cui abbiamo una fortunosa immagine zenitale ricavabile da un fotogramma aereo del 1954 (CALAON 2006a, p. 40), è stata tentata una lettura iconografica (DORIGO 1994, pp. 129-136) individuando le strutture di un'ipotetica chiesa e di un'altrettanto ipotetica *trichia* funeraria. Si tratta, in definitiva, di un quartiere ecclesiastico che può con ogni probabilità essere identificato con il centro episcopale di *Civitas Nova* della fine del VII secolo d.C.

Le informazioni desumibili dalle scarse relazioni degli anni '50 del '900 sono però francamente scarse per ipotizzare più di quanto è stato finora scritto. Basti qui constatare che esiste un settore della 'nuova' città caratterizzato da un'edilizia in laterizio (in gran parte di riuso) e da edifici di tipo ecclesiastico. Raccolte di superficie hanno testimoniato che l'area è quella che restituisce la quantità maggiore di reperti per l'età altomedievale (SALVATORI 1989a; ID. 1992).

Non è, però, attorno alle strutture legate al quartiere episcopale che si vuole concentrare l'attenzione in questa sede. Più interessanti, infatti, sono i dati desumibili dall'area immediatamente a Sud dal luogo del rinvenimento del battistero.

Attraverso l'applicazione di una soluzione GIS è stato possibile incrociare le informazioni di tipo paleoambientale con i dati relativi all'insediamento e visualizzarli all'interno di un modello digitale del terreno (DTM) che dovrebbe avvicinarsi quanto più possibile alla situazione originaria idrografica e altimetrica dell'area in cui sorge l'abitato e il suo contesto agrario-fluviale (Fig. 2).

È evidente come la ricostruzione del paesaggio geografico storico in cui si collocava l'abitato costituisce un elemento fondamentale per l'interpretazione delle forme materiali dell'insediamento stesso.

Attraverso i dati presenti negli elementi della cartografia vettoriale regionale (CTR, Carta tecnica Regionale, scala 1:5.000, Regione del Veneto), si è proceduto alla costruzione del modello tridimensionale del terreno. Dove è stato possibile le informazioni altimetriche sono state implementate con piani quotati 'storici' e, cioè, con dati desunti da mappe eseguite prima delle grandi operazioni di bonifica del secolo XX (rilievi del Consorzio di Bonifica del Basso Piave, Archivio del Museo della Bonifica di San Donà di Piave, cfr. BLAKE, BONDESAN, FAVERO, FINZI, SALVATORI 1988, p. 118).

Generalmente le operazioni di ricostruzione digitale delle forme del paesaggio sembrano dare risultati soddisfacenti solo per aree caratterizzate da forti cambi di pendenza e di livelli molto pronunciati. L'area della laguna e del suo entroterra, al contrario, si presenta con caratteristiche fortemente

piane, sia per la sua collocazione geografico-topografica, sia per le intense attività di regimentazione del territorio introdotte con le imponenti opere di bonifica e livellamento. Le quote, dunque, riscontrabili sul terreno in media non hanno un differenziale che supera i 2,5 metri. Questo significa che ad un'analisi autoptica, durante operazioni di *survey*, non è possibile cogliere le minime variazioni altimetriche, se non quelle degli elementi artificiali moderni, costituiti dagli argini dei canali e dalle massicciate rialzate dei percorsi stradali. In sintesi si ha l'impressione che le zone identificate come aree archeologiche, connotate da forme di insediamento antico, insistano su di un terreno sostanzialmente piano, senza differenze di rilievo.

L'applicazione dei modelli digitali anche per tali settori di bassa pianura, però, dimostra che, attraverso l' 'esagerazione' (per 'esagerazione' si intende la modalità di visualizzazione del dato altimetrico: si "esagerano" sia le isoipse altimetriche [disegnandole in ogni "salto" di 20 cm, e cioè con una frequenza molto maggiore rispetto alle tradizionali rappresentazioni cartografiche] e sia le visualizzazioni 3d [visualizzazioni stereoscopiche] aumentando la percentuale di estrusione del valore "z" rispetto alle dimensioni date dai valori "x" e "y") applicabile con lo strumento informatico, è possibile una lettura fossile dei microrilievi ancora presenti 'al di sotto' dei lavori di sistemazione e di bonifica del territorio. Si è evidenziato che differenze altimetriche di poche decine di centimetri, se studiate su una porzione di pianura sufficientemente grande, possono 'disegnare' settori con quote differenziate riconducibili, probabilmente, ad antichi dossi sabbiosi di origine fluviale. Tali 'dossi', debolmente rialzati anche in antico rispetto alle quote circostanti, sono senza dubbio i 'luoghi' ideali per la ricerca dei settori frequentati e abitati tra tarda antichità e altomedioevo.

In tale processo di ricostruzione dell'assetto territoriale antico vanno tenuti presenti alcuni elementi fondamentali che descrivono le attività di regimentazione del territorio attraverso la bonifica di età contemporanea: 1) I lavori di bonifica degli inizi del secolo XX sono finalizzati ad eliminare le acque stagnanti presenti in spazi collocati tra la bassa pianura e i limiti lagunari; 2) L'operazione di eliminazione delle acque stagnanti, ubicate in settori con quote assolute inferiori rispetto ai livelli medi di marea, avviene con un sistema integrato che prevede lo smaltimento delle acque piovane – provenienti dai settori collocati più a monte – attraverso una serie di opere di canalizzazioni pensili, e un sistema di idrovore che raccoglie le acque 'inferiori' per passarle ai canali con letti di scorrimento a quote elevate, in grado di garantire il deflusso verso la laguna; 3) Tale sistema prevede una 'conservazione' delle depressioni antiche finalizzata alla costruzione di 'bacini' di raccolta e scolo delle acque piovane locali. 4) Le acque stagnanti delle zone depresse sono convogliate verso le idrovore con canalizzazioni e scoline che per lo più hanno direzione Nord-Sud, e che determinano una parcellizzazione agraria formata da elementi rettangolari con il lato maggiore parallelo alle linee di scorrimento dei corsi d'acqua naturali; 5) In tale operazione i 'dossi' sabbiosi originari non vengono intaccati, se non dalle scoline e dalle canalizzazioni minori; 6) L'appiattimento della pianura alluvionale avviene in seguito, con il ripetersi delle arature profonde. Tali arature seguono il corso delle canalizzazioni minori, senza sovvertirne l'orientamento; 7) Ciò determina una debole conservazione dei dossi alluvionali e dell'eventuale deposito archeologico ad essi correlato; 8) Le dispersioni dei materiali di superficie, inoltre, riflettono l'andamento delle arature e permettono in alcuni casi di ricollocare 'a Nord' il nucleo originario di formazione del deposito rendendo quindi possibile una sua collocazione topografica con un buon margine di approssimazione.

Le differenze altimetriche ricavabili dal modello digitale del terreno, dunque, possono corrispondere ai dossi di età storica e, dunque, possono suggerire un percorso di ricerca in grado di collocare le evidenze archeologiche all'interno

di un paesaggio non più 'piatto' ma morfologicamente differenziato. È vero che tali differenziazioni altimetriche non sono tutte assimilabili e, soprattutto, non corrispondono ad un'unica cronologia: la loro corretta interpretazione è determinata all'incrocio dei dati altimetrici con i dati archeologici ricavabili da *surveys* e scavi.

Il DTM dell'area di Cittanova permette di percepire il rapporto strettissimo tra le strutture abitative/produitive e l'ambiente lagunare: l'abitato si colloca sull'*insula* che viene interessata da una serie di opere di scavo, arginamento e contenimento in materiale ligneo. L'ambiente acqueo assume non solo l'aspetto di 'sicuro rifugio', ma sembra essere il motore dell'economia locale.

Si è già detto che vi sono tracce di una fase di età imperiale: l'area doveva trovarsi già in un contesto prettamente lagunare. I siti si distribuiscono lungo un corso fluviale, certamente navigabile (BLAKE, BONDESAN, FAVERO, FINZI, SALVATORI 1988, p. 130), che mette in comunicazione i lidi esterni con la laguna e, procedendo verso l'interno, permette di raggiungere le vie fluviali e terrestri in direzione dei centri romani di *Alinum* e *Opitergium*. Tali strutture, certamente diversificate per tipologia e grandezza, possono essere ricondotte in parte a ville rustiche, identificate con il ritrovamento di tessere musive pavimentali ed elementi di decorazione architettonica, e in parte a edifici rustici non meglio identificati. Ciò che è certo è che l'economia di tale forma di insediamento è da definirsi come un'economia di risorsa, dove accanto alle forme agricole tipiche di un ambiente perlagunare, dovevano avere estrema importanza le attività legate allo sfruttamento della laguna stessa (attività di pesca e saline, innanzitutto). La ricostruzione paleoambientale, poi, suggerisce che lo spostamento all'interno dell'area avveniva esclusivamente attraverso percorsi acquei.

Un certo numero di persone, dunque, abitavano la zona in età tardoantica: ciò è ampiamente evidenziato dalle numerose necropoli individuate agli inizi del XX secolo (GHIRARDINI 1903). Un dato interessante circa lo sviluppo delle forme di popolamento di questa età si ricava allargando la scala di indagine e confrontando il numero di insediamenti noti nel II sec. d.C. con il numero di insediamenti noti nel IV sec. d.C.: si assiste ad una netta contrazione nella quantità delle attestazioni che passano da 7-10 unità a 2-3 unità (Fig. 4). Questo fenomeno, che può essere interpretato anche considerando i cambiamenti delle forme dell'agricoltura tardoromana, può fare ipotizzare la presenza di proprietà fondiarie sempre più ampie, forse specializzate in distinte attività produttive. Pare un esito dell'insediamento non nucleato di età tardoromana non differente da quanto proposto per altre aree padane, dove accanto alla diminuzione del numero dei siti all'interno di una area non sembra si possano associare svolte di tipo prettamente latifondistico (ORTALLI 1996). I terreni continuano ad essere coltivati e mantenuti; nel contempo si registra la presenza di nuclei demici caratterizzati da edilizia in materiale deperibile. Forse sono i sintomi della presenza di una sorta di 'colonato', con piccoli locatori subalterni a grandi proprietari.

In questo quadro si inseriscono le fasi altomedievali del centro di Cittanova.

Le linee scure visibili nella celebre fotografia aerea del 1977 non corrispondono a vie e strade di una città di VII e VIII secolo, ma a scoline di tipo agrario pertinenti ad una sistemazione fondiaria effettuata a partire dal IV-V secolo d.C., e di cui è possibile descrivere una sua continuità d'uso almeno per tutto il primo alto medioevo (SALVATORI 1989b).

Il dato paleoambientale anche per l'età altomedievale è di assoluta rilevanza e, infatti, lo studio di numerosi carotaggi descrive l'ambiente come una zona a regime fluviale instabile ad alta variabilità, dove si riscontra una veloce alternanza tra la presenza di acque dolci e acque salmastre (BLAKE, BONDESAN, FAVERO, FINZI, SALVATORI 1988). I dossi sabbiosi insediati, poco elevati sul livello medio del mare, si caratterizzano come aree di tipo 'barenicolo'. Tutta l'area nel VII-VIII secolo si organizza attorno al canale navigabile centrale. A destra

e a sinistra dei dossi sabbiosi, verso l'esterno del sito, sono presenti spazi periodicamente invasi dalle acque.

Le analisi distributive dei materiali raccolti attraverso le ricerche di superficie e i risultati di alcuni sondaggi di scavo, permettono di giungere ad alcune importanti osservazioni (CALAON 2006b):

– L'area lungo il canale di Cittanova testimonia una continuità insediativa dall'età imperiale fino a tutto l'altomedioevo;

– È possibile identificare alcune aree di maggiore concentrazione di laterizi romani che attestano la distribuzione topografica degli edifici rustici di età tardoantica (SALVATORI 1989b, p. 82, fig. 4; CALAON 2006a, p. 44);

– La presenza differenziata all'interno dei campi di raccolta di materiali identificativi, come tessere musive, permette di distinguere aree in cui dovevano sorgere delle abitazioni da aree occupate da edifici legati allo sfruttamento delle risorse (Fig. 1B).

– Le concentrazioni dei materiali più significativi (sicuramente riconosciuti in fase di studio) per l'alto medioevo, come la pietra ollare, non corrispondono alle aree di maggiore concentrazione dei laterizi di età romana (Fig. 3). Si assiste, con la progressione delle fasi di vita del sito, sia ad un passaggio verso un'edilizia sempre più esclusivamente lignea, sia verso una delocalizzazione dei luoghi abitati che cambiano leggermente di posizione, ma continuano a collocarsi lungo lo stesso canale. Pare, ad esempio, che alcune strutture relative al I-III secolo d.C., individuate in forma frammentaria nell'area 2000 dello scavo 1987-88, siano state successivamente rasate (BORGHERO, MARINIG, TUZZATO 1989, pp. 100-101);

– I saggi di scavo compiuti tra il 1987 e il 1989 lungo le rive del canale, pur nelle modeste dimensioni dell'area indagata, permettono di meglio cogliere la sequenza di occupazione. Si identifica la fase di sistemazione agraria/palustre come databile al V secolo d.C. (BORGHERO, MARINIG, TUZZATO 1989, p. 99 e p. 101). I materiali, però, pertinenti ad una fase di utilizzo degli spalti fluviali come aree abitative, sembrano orientare per una fase insediativa di maggiore spessore tra VII e VIII secolo. Ciò è ricavato soprattutto dalle analisi della pietra ollare e dallo studio delle ceramiche senza rivestimento. I frammenti di pietra ollare analizzati sembrano nella stragrande maggioranza essere databili tra VII e VIII secolo, molto scarsi sono quelli con possibili confronti all'epoca tardoantica (ARDIZZON 1992, p. 218). Le analisi sulle ceramiche prive di rivestimento collocano le grandi fasi d'uso dell'area tra VII e IX-X secolo in 4 dei 5 saggi di scavo effettuati (Area 1000, 4000 e 5000 cfr. SPAGNOL 1996, p. 59 n. 2; area 3000 – datazione possibile per analogie con altre aree – cfr. FAVERO, TUZZATO 1989, p. 104). Solo in un saggio si sono riscontrate associazioni databili tra I e V secolo d.C. (area 2000 cfr. SPAGNOL 1996, p. 59, n. 2).

– È possibile, inoltre, ipotizzare, che in fase di analisi dei materiali da raccolta di superficie (BLAKE H., SALVATORI S. 1989; SALVATORI 1989c) e scavo non siano stati riconosciuti tutti i record attribuibili con sicurezza ai secoli VII e VIII. La revisione, infatti dei materiali ceramici editi – purtroppo non pubblicati tutti in modo esaustivo –, consente di individuare le associazioni altomedievali come le più rappresentative per l'intera area civitina. Alla luce di recenti analisi condotte su contesti comacchiesi e con confronti in molti siti dell'area nordadriatica, tra cui la stessa Torcello (NEGRELLI 2006), sono emerse nuove associazioni che paiono essere tipiche degli insediamenti adriatici altomedievali con funzioni emporiali. Pare sia possibile anche per Cittanova individuare le stesse associazioni ceramiche. Da *facies* dove sono attestate sigillate tarde, manufatti invetriati di tradizione tardoantica in compresenza con un buon numero di ceramica grezza (BORGHERO, MARINIG 1989, pp. 150-151), si passa ad associazioni dove la pietra ollare sembra essere sempre più presente (ARDIZZON 1992; SALVATORI 1989b, p. 95) assieme a contenitori di 'ceramica depurata a pasta chiara' (intuibili nelle descrizioni per la presenza della decorazione sulle

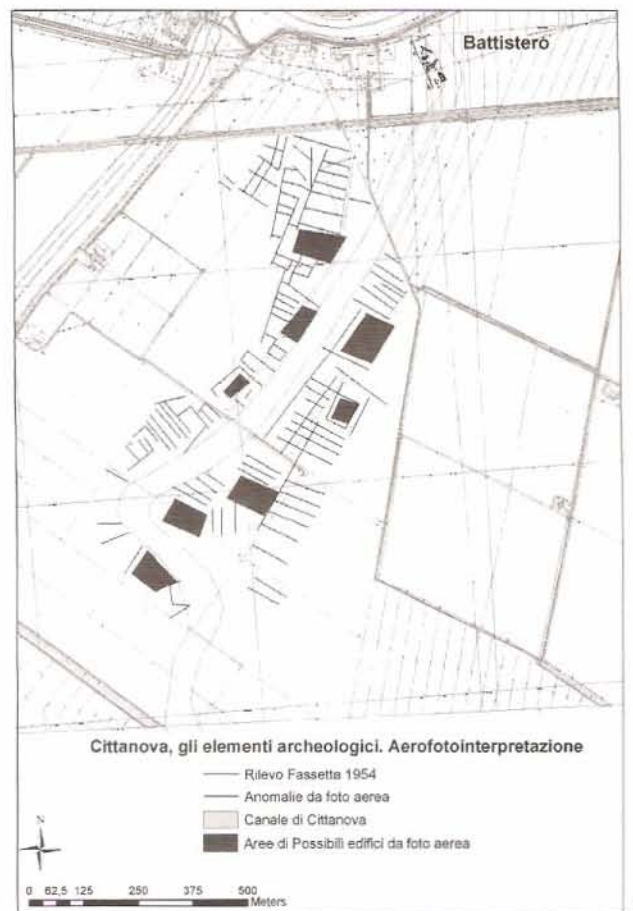


Fig. 1 – Foto aerea dell’area di Cittanova (Enel-Piave 1977 da TOZZI, HARARI 1984) e analisi aerofotografica.

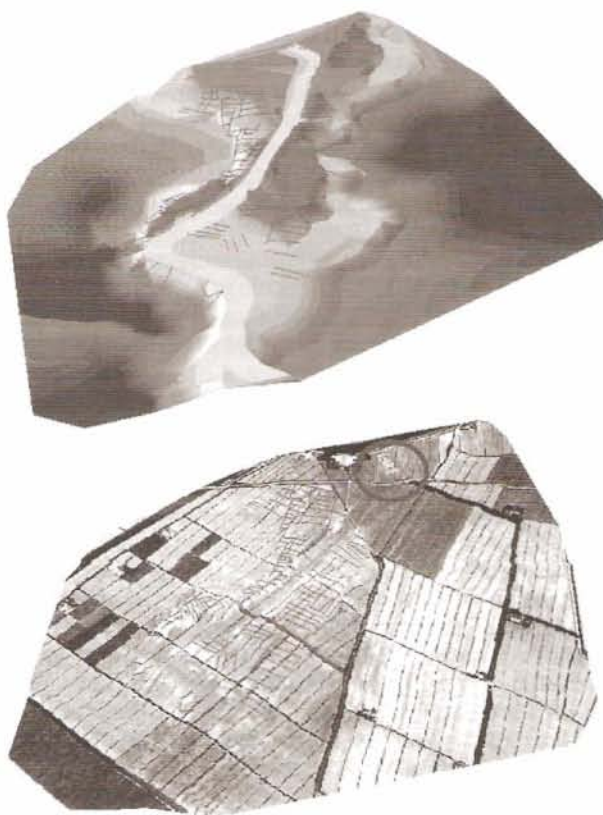


Fig. 2 – DTM dell’area di Cittanova.

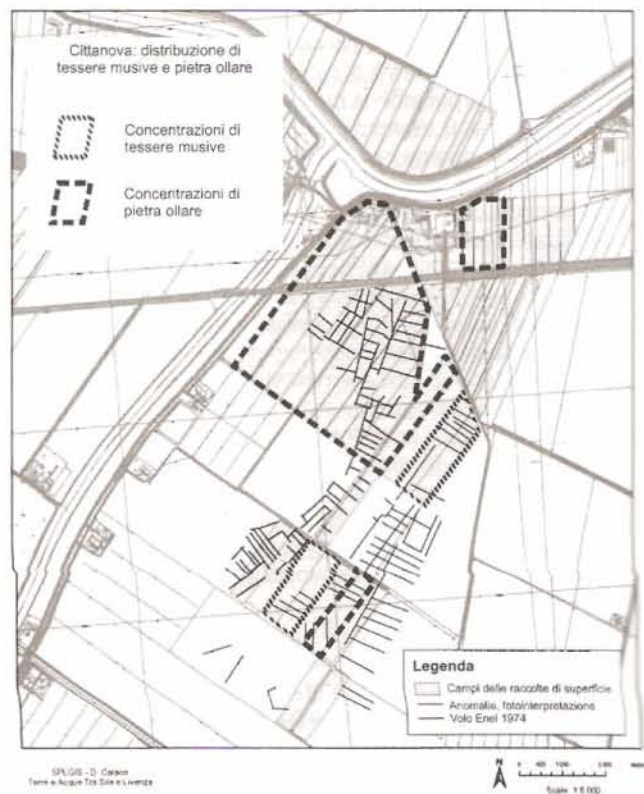


Fig. 3 – Cittanova. Distribuzione della pietra ollare e delle tessere musive.

spalle di fasci di linee incise orizzontalmente e/o a onda, cfr. BORGHERO, MARINIG, TUZZATO 1989, p. 100; BLAKE, FAVERO, TUZZATO 1989, p. 112) e a prodotti anforici orientali (FAVERO, VALLE 1989, p. 107).

– Il fatto che generalmente alle associazioni altomedievali non siano associate dispersioni di materiale edilizio può essere spiegato con la presenza di costruzioni in legno, non individuabili in superficie.

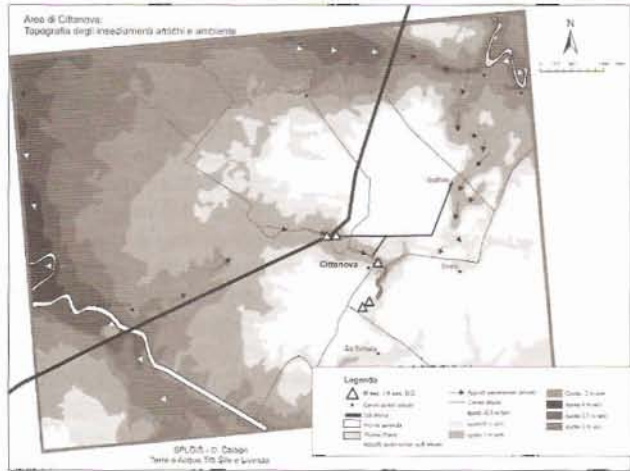
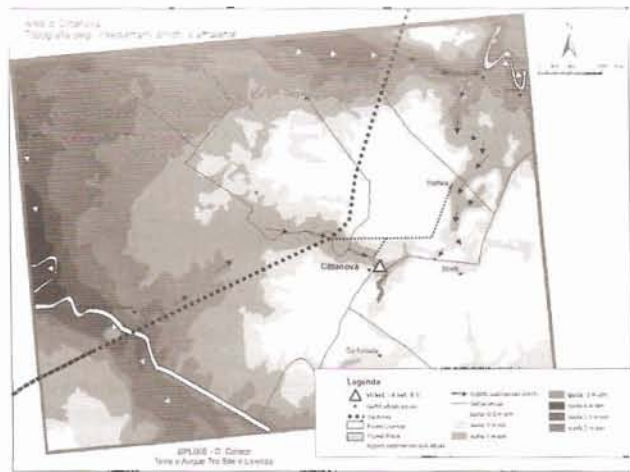
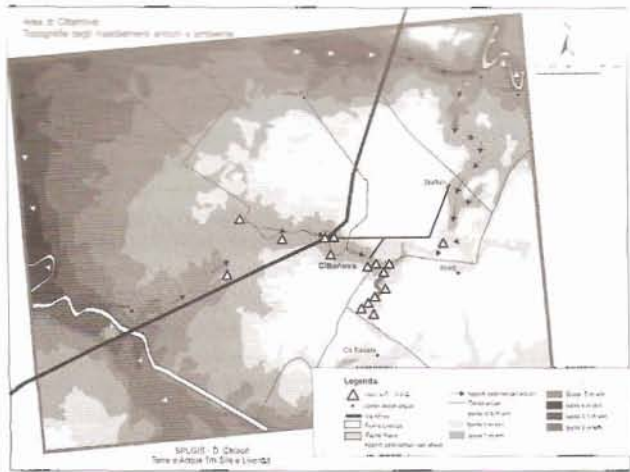


Fig. 4 – Area del basso Piave. Evoluzione degli insediamenti tra tardoantico e altomedioevo, rielaborato da SALVATORI 1992.

– L'insediamento, sia di età tardoantica, sia dell'età successiva, è caratterizzato da molti elementi strutturali realizzati in materiale deperibile (legno), come si è evidenziato dalla presenza di buche di palo (relative a strutture non conservate in elevato, cfr. fase D/III dell'area 1000, FAVERO, VALLE 1989, p. 107), presenza di tavole lignee lungo le scoline e strutture lignee di contenimento tipo *waterfront* (palizzate di contenimento US 3013 e 3014, cfr. FAVERO, TUZZATO 1989, pp. 104-104; palizzata in ontano US 1063-1064, cfr. FAVERO, VALLE 1989, pp. 105-106; palificata in tavole di legno su due file a protezione della sponda del canale maggiore, cfr. BLAKE, FAVERO, TUZZATO 1989, p. 108). Nella trincea dell'area 4000 è stato possibile riconoscere una contemporaneità d'uso di età altomedievale delle strutture lignee con le strutture in laterizio e pietra del quartiere episcopale sterrate nel 1954 (BLAKE, FAVERO, TUZZATO 1989, p. 108). Una di queste strutture lignee di contenimento (area 5000) è stata datata al radiocarbonio ed è collocabile tra VII e VIII secolo d.C. (SPAGNOL 1996, p. 71).

– Gli edifici si disponevano lungo il margine del canale e avevano, nella fase altomedievale, una serie di approdi lignei (moli, cfr. US 4051, BLAKE, FAVERO, TUZZATO 1989, p. 109) sulle sponde del canale stesso. Il canale fungeva da unica via di comunicazione.

– Le analisi delle sezioni a vista delle scoline agrarie ha permesso di stabilire che vi sono più fasi di realizzazione del complesso di bonifica antico: il sistema della partizione agraria, dunque, nato in età tardoantica, viene attivamente mantenuto durante tutto l'altomedioevo. In alcune delle scoline si nota la particolarità della presenza di tavole lignee verticali per ottenere una sorta di cassone di drenaggio (scolina 158E/159W, cfr. BLAKE, SALVATORI 1989, 90; scolina 201W, BLAKE, BONDANAN, FAVERO, FINZI, SALVATORI 1988, p. 133, fig. 18). Ciò denota un'elevata strutturazione dell'opera e forse suggerisce che alcune di queste scoline

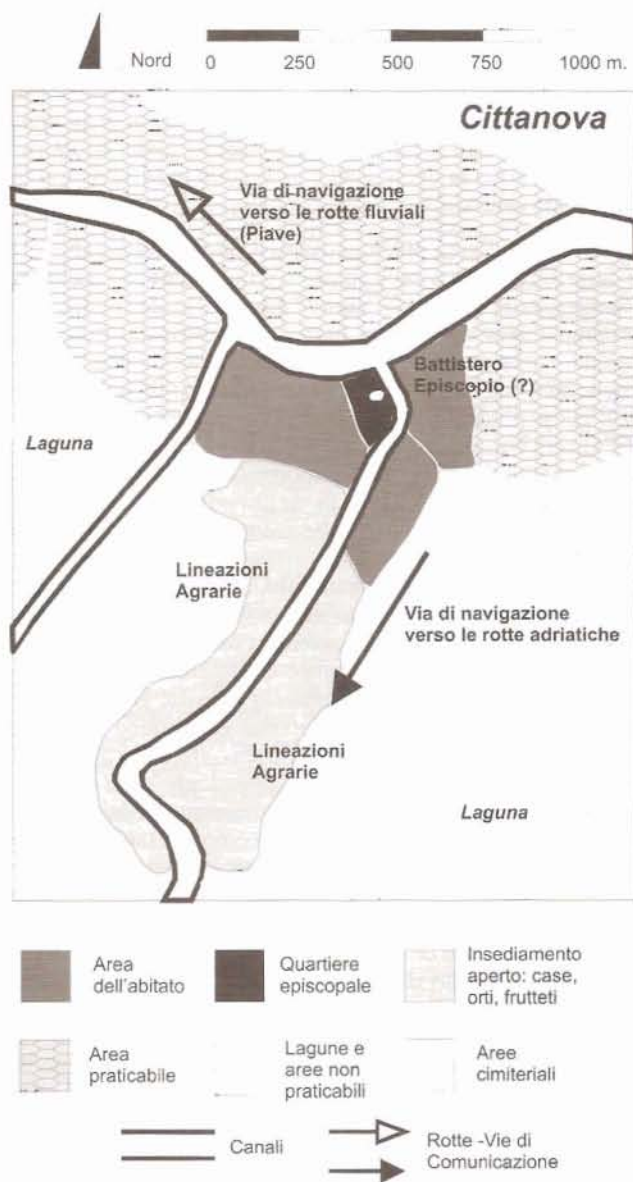


Fig. 5 – L'insediamento altomedievale di Cittanova.

erano finalizzate a convogliare acque pure. Non un semplice scolo, ma un sistema di capatazione più raffinato. È ipotizzabile che l'acqua in questione fosse usata per attività legate all'allevamento ittico.

– Il margine di riva del canale e le strutture tipo *waterfront* sono state ricostruite in diverse fasi: pare essere una risposta alle modificazioni ambientali. Quando, infatti, si assiste all'interro delle parti laterali del canale principale e, quindi, si ha una minore profondità ai fini della navigazione, si avverte la necessità di avvicinarsi maggiormente al centro del canale stesso, 'allungando' le sponde e i pontili (FAVERO, TUZZATO 1989, p. 103). Tale situazione peraltro è già stata riscontrata a Comacchio (CALAON 2006c; ID. 2006a, p. 147).

– Per ciò che riguarda l'utilizzazione agricola dell'area è possibile immaginare un tipo di agricoltura specializzata, con la presenza di vigneti e frutteti. Sono attestati, infatti, discrete quantità di semi d'uva, noccioli di pesca (FAVERO, VALLE 1989, pp. 105-106) e tralci di vite, questi ultimi usati anche, probabilmente dopo una potatura, come materiale di costipamento in una riva (FAVERO, VALLE 1989, p. 106).

– Le attività di scavo hanno confermato che le uniche strutture in muratura di età altomedievale sono quelle riferibili al quartiere sviluppato attorno al battistero. Nella stessa area si è individuata anche una zona a probabile destinazione artigianale (FAVERO, VALLE 1989, p. 107).

– L'intero complesso delle scoline risponde ad un progetto omogeneo che suggerisce la presenza di una forma di autorità che sovrintende alle operazioni di regimentazione del territorio. Tale autorità, legata alla proprietà fisica dei terreni, sembra in grado di determinare le specializzazioni produttive di ogni singolo campo, di garantire la funzionalità nel tempo del sistema degli scoli e di assicurare la navigabilità del canale centrale.

In sintesi l'area di Cittanova nell'altomedioevo (Fig. 5) è descrivibile come caratterizzata da un quartiere ecclesiastico centrale, sede di un'autorità episcopale, da cui dipende un'ampia area aperta insediata (non fortificata) lungo un canale. Cittanova pare essere caratterizzata da una doppia economia, legata, come nell'insediamento di tipo sparso dell'età precedente, da un lato allo sfruttamento agricolo dei terreni bonificati e dall'altro alle possibilità economiche e commerciali offerte dall'importante via di navigazione (il canale stesso) all'interno di un più ampio sistema di comunicazione endolagunare, che mette in contatto lo spazio adriatico con l'interno padano.

Di fatto, metodologicamente, pare comunque utile esprimere con una certa cautela osservazioni sulla qualità della vita economica del centro civitativo altomedievale e su una sua possibile vocazione commerciale già tra fine VII e inizio VIII secolo. Il problema consiste nel rischio di anticipare in questa età un fenomeno economico e sociale che, allo stato attuale delle ricerche, è confermato archeologicamente per Torcello nelle stesse cronologie, ma è evidente a Venezia (o meglio nello sfuggente centro di Malamocco, CALAON 2006a, pp. 76-87) solo un secolo più tardi. Vi sono i presupposti ambientali (il canale navigabile) e già alcuni elementi che ci indicano un sistema di contatti a medio e lungo raggio (la grande presenza di pietra ollare dalle Alpi e i probabili prodotti orientali come le anfore). Le attestazioni numismatiche sono di modesto rilievo (RMRVE VI/2), ma questa sembra essere una costante di tutti gli insediamenti lagunari di VII e VIII secolo. Forse, però, esiste un brano di una fonte scritta di IX secolo che suggerisce, almeno in parte, una probabile interpretazione economico-commerciale del ruolo di Cittanova.

Il territorio di Cittanova è ricordato nel *Pactum Lothari* dell'840, nei capitoli 26 e 28 (26. «*De Finibus autem Civitatis Novae statitimus, ut, sicut a tempore Liuthprandi regis terminatio facta est inter Paulitionem ducem et Marcellum magistrum militum, ita permanere debet, secundum quod Aistulfus ad vos Civitatinos novos largitus est*»; 28. «*Peculiarumque vestram partium greges pascere debeat cum securitate usque in terminum, quem posuit Paulitius dux cum Civitatinis novis, sicut in pacto legitur, de Plave maiore usque in Plavem siccam, quod est terminus vel proprietatis vestrae*».

Documenti 1942, I, n. 55, 107) con l'indicazione di un presunto patto anteriore, risalente all'età del re Liutprando. Il *Pactum Lothari* ci parla «*de finibus Civitatis novae*» e ci dice che rimangono confermati come erano descritti all'interno di quella «*terminatio*» fatta al tempo del re Liutprando, con attori il duca Paulicio e il *magister militum* Marcello. La stessa *terminatio* sarebbe stata confermata da Astolfo. In particolare, le greggi dei venetici avrebbero potuto pascolare in sicurezza all'interno degli spazi della *terminatio*, dalla Piave maggiore alla Piave secca.

Tale brano documentario è stato oggetto di una lunga *querelle* storiografica, soprattutto per due motivi: da un lato vi si nomina il duca Paulicio, che secondo la tradizione tramandata dalla cronaca di Giovanni Diacono sarebbe il primo *dux* dei venetici, eletto autonomamente dalla comunità locale (Giovanni Diacono, II, 2), dall'altro tradirebbe l'esistenza di un trattato, andato poi perduto, tra Longobardi e Bizantini.

Per l'interpretazione dell'essenza di tale *terminatio* e dell'esistenza o meno di un patto tra i Venetici e il re Longobardo («*(Paulicis) Cum Liuprando vero rege in convulse pacis vincolum confirmavit*» (Giovanni Diacono, II, 2), esistono due interpretazioni diametralmente opposte.

C'è chi ha visto in un precoce contatto diplomatico tra Longobardi e Bizantini, una sorta di accordo in cui i Venetici, approfittando della relativa stabilità del regno padano, stipulano un patto con Liutprando per avere, dietro il pagamento di pedaggi e di censi, accesso ai mercati lungo il Po. L'ipotetico accordo, dunque, avrebbe avuto una somiglianza evidente con il documento, conservato, che regola i traffici dei Comacchiesi nei porti padani, e cioè il Capitolo di Liutprando (MONTANARI 1986). I Veneziani si sarebbero posti nei confronti del regno alla stregua dei Comacchiesi: il sale e altri prodotti, probabilmente di derivazione orientale, avrebbero potuto circolare dalle lagune verso l'interno seguendo gli assi dei principali fiumi (HARTMANN 1904, citato in GASPARRI 1992; VIOLANTE 1974, pp. 4-5). Per l'area lagunare, oltre che a supporre un commercio lungo il Po, altri capitoli dello stesso *Pactum Lothari* suggeriscono la presenza di alcuni convogli mercantili veneziani diretti lungo il corso dei fiumi veneti, e specialmente quelli dell'area trevisana (*Documenti* 1942, I, n. 55, cap. 24, pp. 106-107).

C'è chi invece nega completamente l'esistenza di questo trattato. Roberto Cessi, nella sua ricostruzione tutta tesa a negare qualsiasi legame o rapporto tra le lagune e la terraferma barbarica, sottolinea che l'idea della presenza di una sorta di capitolare è mediata dalla lettura del *Pactum Lothari* fatta da Giovanni Diacono. Il testo dell'840 ci confermerebbe che esiste solo una confinazione di IX secolo per le terre lagunari di Cittanova, espressione autonoma delle autorità bizantine, confermata e convalidata in seguito con una *largitio* del re Astolfo. Il nodo centrale della questione risiede nel fatto che il duca Paulicio non può essere identificato come il primo *dux* venetico, come invece ci tramandano le cronache di XI e XII secolo (CESSI 1951, pp. 155-173).

Vi è, però, anche un'interessante posizione intermedia. Tra l'idea dell'esistenza di un trattato commerciale e la sua negazione, infatti, Stefano Gasparri propone una lettura delle fonti finalizzata a rintracciare l'esistenza di un patto «rurale», «espressione della compenetrazione fra i margini territoriali della laguna e dell'entroterra veneto» (GASPARRI 1992, pp. 4-6). Per comprendere la natura della confinazione fra Cittanova e il regno, infatti, bisogna leggere i pochi dati veneziani alla luce di una più ampia visione del periodo longobardo nell'età di Liutprando. Si tratta del momento in cui l'autorità dei sovrani longobardi conobbe il suo apice. Si deve, inoltre, guardare alla politica del regno non tanto in chiave militare – quindi sottolineare ancora, un secolo e mezzo dopo l'arrivo dei Longobardi in Italia, il loro carattere «barbarico» e «distruttivo» – ma in chiave di una politica pacifica all'interno di una struttura rurale. Per quanto riguarda, poi, l'identificazione del primo «mitico» duca Paulicio, si propone una lettura che lo interpreta come il duca di Treviso

identificazione già proposta da BOGNETTI 1964, p. 15; GASPARRI 1991, pp. 14-19): si tratterebbe dunque di un accordo bilaterale longobardo-bizantino.

In un'ulteriore ottica si pongono le digressioni di filologia diplomatica espresse sul tema da Dorigo: il termine *fines* nel latino tardo, infatti, può non avere solo il significato di 'confine', ma anche di territorio; allo stesso modo *terminatio* può indicare i limiti di una proprietà, ma anche la proprietà stessa (DORIGO 1994, pp. 117-118). Seguendo questo filone, Dorigo risolve la questione della *terminatio* ponendola come una definizione di una certa proprietà e, quindi, come il riferimento ad una sorta di investitura feudale di una zona agraria (anche se ciò può funzionare per il IX secolo, ma meno per l'VIII), zona eventualmente posta anche non in continuità territoriale rispetto all'area civitatina.

Se l'interpretazione della famosa *Terminatio* viene ricondotta ad una sfera agraria e locale, però, verrebbero a mancare completamente attestazioni documentarie circa l'attività commerciale dei primi *Venetici* nell'VIII secolo. È possibile, però, utilizzare altre fonti, esterne al corpus veneziano, per integrare l'immagine sfuggente della fisionomia economica dei primi insediamenti lagunari: vi sono alcune fonti, infatti, che suggeriscono l'associazione tra veneziani e comacchiesi con presenze congiunte nei vari porti sul Po (GASPARRI 1992).

Al di là della documentazione scritta, sembra che gli strumenti dell'archeologia e i dati materiali, contestualizzati in un'area di confronto di ampio respiro, siano in grado di suggerire interessanti linee interpretative per definire i caratteri di un insediamento e di un sistema economico/sociale che precede (o anticipa) di un secolo la nascita, lo sviluppo e l'egemonia di Venezia.

Referenze delle illustrazioni

Fig. 1, A: TOZZI, HARARI 1984; B: D. CALAON; Fig. 2, 3, 5: D. CALAON; Fig. 4: D. CALAON., rielaborato da SALVATORI 1992.

BIBLIOGRAFIA

- ARDIZZON V. 1992, *Recipienti in pietra ollare da Civitas Nova Eracliana. Indagini archeologiche 1987-1988-1990*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», VIII, pp. 212-220.
- BAUDO F. 2006, *Stato degli studi, linee di ricerca e prospettive future per l'archeologia dell'edilizia religiosa altomedievale nella laguna di Venezia*, Tesi di dottorato in Archeologia e Storia dei Paesi del Mediterraneo, 18° ciclo, AA. 2002/3-2004/5, Università Ca' Foscari di Venezia.
- BLAKE H., BONDESAN A., FAVERO V., FINZI E., SALVATORI S. 1988, *Cittanova-Heraclia 1987: i risultati preliminari delle ricerche geomorfologiche e paleografiche*, «Quaderni di archeologia del Veneto» IV, pp. 112-135.
- BLAKE H., FAVERO V., TUZZATO S. 1989, *L'Area settentrionale: le trincee 1000 e 4000*, in SALVATORI 1989b, pp. 108-112.
- BLAKE H., SALVATORI S. 1989, *Le ricerche di superficie*, in SALVATORI 1989b, 81-92.
- BROWN T.S., BRYER A., WINFIELD D. 1978, *Cities of Heraclius*, «Byzantine and Modern Greek studies» 4, pp. 30-37.
- BORGHERO I., MARINIG T. 1989, *Prime valutazioni cronologico funzionali sulla presenza romana nell'area di Cittanova*, «Venezia Arti», 3, pp. 148-152.
- BORGHERO I., MARINIG T., TUZZATO S. 1989, *L'area meridionale, trincee 2000 e 3000*, in SALVATORI 1989b, pp. 96-101.
- BOGNETTI G. 1964, *Natura, politica e religioni nelle origini di Venezia*, in *Le origini di Venezia. Storia della civiltà veneziana*, vol. IX, Firenze.
- CALAON D. 2006a, *Prima di Venezia. Terre acque e insediamenti. Strumenti GIS per la comprensione delle trasformazioni territoriali tra tarda antichità e altomedioevo*, Tesi di dottorato in Archeologia e Storia dei Paesi del Mediterraneo, 18° ciclo, AA. 2002/3-2004/5, Università Ca' Foscari di Venezia.
- CALAON D. 2006b c.s., *Cittanova* in GELICHI 2006b c.s.
- CALAON D. 2006c, *Lo scavo di Villaggio San Francesco 1996. Le strutture portuali di Comacchio?*, in *Genti nel Delta, da Spina a Comacchio*, a cura di F. Berti, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara.

- CARILE A. 1978, *La formazione del ducato veneziano*, in A. CARILE, G. FEDALTO, *Le origini di Venezia*, Bologna, pp. 9-254.
- Carta archeologica del veneto = Carta archeologica del veneto. Volume IV. Carta d'Italia IGM 1:100.000, fogli 51-52-53-65-77*, a cura di L. Capuis, L. Bosio, Modena.
- CESSI R. 1933-34, *La terminatio Liutprandiana per la definizione del territorio di Cittanova*, «Atti del Regio Istituto Veneto di Lettere Scienze ed Arti» XLIII, pp. 1459-1463.
- CESSI R. 1951, *Le origini del ducato veneziano*, Napoli.
- CESSI R. 1963, *Venezia Ducale. I: Duca e popolo*, Venezia.
- De administrando imperio = COSTANTINO PORFITOGENITO, De administrando imperio*, edizione a cura di G. Moravcsik, J.H. Jenkins, Washington 1967.
- DANDOLO (Andreae Dandoli), *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. Pastorello, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XII, I, Bologna 1958.
- Documenti 1942 = Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, volume I; sec. V-IX, a cura di R. Cessi, Padova 1942, ristampa anastatica a cura di C.F. Polizzi, Deputazione di Storia Patria per le Venezia, Venezia 1991.
- DORIGO W. 1994, *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni fra il dolce e il salso*, Roma.
- FASSETTA L. 1977, *La bonifica del Basso Piave*, Venezia.
- FAVERO V., TUZZATO S. 1989, *L'area meridionale, trincee 2000 e 3000. Area 3000*, in SALVATORI 1989b, pp. 101-104.
- FAVERO V., VALLE G. 1989, *L'Area settentrionale: le trincee 1000 e 4000*, in SALVATORI 1989b, pp. 104-108.
- GASPARRI S. 1991, *Dall'età longobarda al secolo X*, in *Storia di Treviso. II. Il Medioevo*, a cura di D. Rando, G.M. Varanini Venezia, pp. 3-39.
- GASPARRI S. 1992, *Venezia fra I secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in D. Rando, G.M. Varanini (a cura di), *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia 1992, pp. 3-18.
- GELICHI S. 2006a, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di una identità urbana*, in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio), Firenze.
- GELICHI S. 2006b c.s., *Flourishing places in North-Eastern Italy: towns and emporia between late Antiquity and the Carolingian Age*, in J. HENNING (ed.), *Post Roman Towns. Trade and settlement in Europe and Byzantium*, Berlin, 2006.
- GELICHI S. 2006c, *Le anguille di Venezia. Il lungo secolo VIII degli imperatori dell'arco nord-orientale, in 774: ipotesi su una transizione*, comunicazione al Seminario Internazionale, (Teatro Politeama, Cassero della Fortezza di Poggio Imperiale, Poggibonsi - SI, 16-18 febbraio 2006).
- GELICHI S., CALAON D. 2006, *Comacchio. Storia di un emporio sul delta del Po, in Genti nel Delta, da Spina a Comacchio*, a cura di F. Berti, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara, c.s.
- GELICHI S., NEGRELLI C., CALAON D., GRANDI E. 2006, *"...Castrum igne combussit": Comacchio IV-IX secolo*, in questo volume.
- Giovanni Diacono (I. Diaconus), *Cronaca Veneziana*, in *Cronache Veneziane Antichissime*, a cura di G. Monticolo, Roma 1890, pp. 57-171; Cfr. *La Cronaca veneziana di Giovanni Diacono*, versione e commento del testo a cura di M. De Biasi, Venezia 1988.
- GHIRARDINI G. 1903, *S. Donà di Piave. Antichità romane scoperte a Fiumicino*, «Notizie degli Scavi di Antichità» 1903, pp. 49-54.
- HARTMANN L. 1904, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalters*, Gotha 1904.
- HL, PAOLI DIACONI, *Historia Longobardorum*, MGH, ed. G. Waitz, in *Scriptores rerum longobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878.
- KRETSCHMAYR H. 1904, *Die Beschreibung der venetianischen Inseln bei Konstantin Porphyrogenitos*, «Byzantinsche Zeitschrift», XIII, 1904, 3-4. Traduzione italiana di F. Fontanella, *Descrizione delle isole veneziane nell'opera di Costantino Porfirogenito*, in *Murazzo, settimo premio di poesia in dialetto veneto*, Venezia 1996, pp. 17-25.
- MARZEMIN G. 1937, *Le origini romane di Venezia*, Venezia.
- MONTANARI M. 1986, *Il capitolare di Liutprando: note di storia dell'economia e dell'alimentazione in La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, Atti del Convegno (Comacchio 1984), Bologna, pp. 461-475.
- NEGRELLI C. 2006, *Circolazione produzione e consumo tra VI e IX sec.: dal territorio del Padovetere a Comacchio*, in *Genti nel Delta, da Spina a Comacchio*, a cura di F. Berti, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara, c.s.

- Origo = *Origo Civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, a cura di R. Cessi, Roma 1933.
- ORTALLI J. 1996, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, Mantova, pp. 9-20.
- PLATEO T. 1969, *Il territorio di S. Donà di Piave nell'Agro di Eraclea: cenni storici*, Treviso.
- RMRVe VI/2 = *Ritrovamenti Monetali di Età Romana nel Veneto*, Volume VI/2, *Altino II.*, a cura di M. Asolati, C. Crisafulli, Padova 1999.
- ROSADA G. 1986, *Da Civitas Nova a Heraclia. Il possibile caso di propaganda sulle origini antiche di Venezia*, «Aquileia Nostra» LVII, 1986, pp. 910-928.
- ROSADA G. 1992 = *Aggregazioni insediative e strutture urbane*, in *Storia di Venezia. Dalle Origini alla caduta della Serenissima*, volume I, *Origini - Età Ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M.
- SALVATORI S. 1989a, *Ricerche archeologiche a Cittanova: Metodi, risultati e prospettive*, «Venezia Arti», 3, 1989, pp. 146-148.
- SALVATORI S. 1989b (a cura di), BLAKE H., FAVERO V., TUZZATO S., VALLE G., BORGHIERO I., *Ricerche archeologiche a Cittanova (Eraclia) 1987-1988*, «Quaderni di Archeologia del Veneto» V, 1989, pp. 77-114.
- SALVATORI S. 1989c, *I materiali*, in S. SALVATORI 1989b, pp. 92-96.
- SALVATORI S. 1990, *Civitas Nova Eracliana: i risultati delle campagne 1987-1988 e prospettive generali*, «Antichità Altoadriatiche» XXXVI, 1990, pp. 299-309.
- SALVATORI S. 1992, *Cittanova Eracliana e il suo territorio*, in G.P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI, *Il territorio fra tardoantico e alto-medioevo. Metodi di Indagine e risultati*, III seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana (Galbiate, Como, 9-11 settembre 1992), Firenze 1992, pp. 93-98.
- SPAGNOL S. 1996, *La ceramica grezza da Cittanova (Civitas Nova Heracliana)*, in G.P. BROGIOLO, S. GELICHI (a cura di), *Le ceramiche alto medievali (fine VI-X sec.) in Italia settentrionale: produzioni e commerci*, Mantova.
- TOZZI P. 1984, *La scoperta di una città scomparsa: Eraclea Veneta*, «Athenaeum», LXII, Fasc. I-II, pp. 252-259.
- TOZZI P., HARARI M. 1984, *Eraclea Veneta. Immagine di una città sepolta*, Parma.
- TOZZI P., HARARI M. 1985, *Morte e riscoperta di Eraclea*, «Athenaeum», LXIII, fasc. III-IV, pp. 471-478.
- VIOLANTE C. 1974, *La società milanese nell'età precomunale*, Roma-Bari.